

**Restauro del dipinto a olio su tela
raffigurante P. Ludovico Buglio S.J.
della Biblioteca Comunale di Palermo
(fine XVII – inizio XVIII sec.)**

a cura di
Giuseppe Scuderi



Fondazione
Prospero Intorcetta
Cultura Aperta

**Restauro del dipinto a olio su tela
raffigurante il gesuita P. Ludovico Buglio
della Biblioteca Comunale di Palermo
(fine XVII – inizio XVIII sec.)**



Piazza Armerina (EN) Sicilia
www.fondazioneintorcetta.info

Grafica e impaginazione
Salvatore Granata

Stampa
Edizioni Lussografica
Via Luigi Greco 19-21 -93100 Calatanissetta

© Fondazione Prospero Intorcetta Cultura Aperta
Piazza Armerina 2023

© Antonino Lo Nardo
Piazza Armerina, novembre 20223

Tutti i diritti sono riservati.
*È vietata la riproduzione dei testi, anche parziale,
con qualsiasi mezzo se non espressamente autorizzata per iscritto.*

In copertina: dipinto che raffigura il gesuita P. Ludovico Buglio (1606-1682)
per gentile concessione della Biblioteca comunale di Palermo

La presente monografia è stata finanziata da Giuseppe Portogallo
con donazione alla Fondazione Prospero Intorcetta Cultura Aperta.

INDICE

- 7 Prefazione Fondazione Prospero Intorcetta Cultura Aperta
- 9 Ludovico Buglio S.J. Un mandarino missionario in Cina
dott.ssa Eliana Calandra
già Direttrice della Biblioteca comunale “Leonardo Sciascia” di Palermo
- Premesse
- 11 avv. Daniele Anselmo presidente della Fondazione Salvare Palermo
- 12 dott. Marcello Barrale presidente della Associazione Urania
- 13 Il ritratto di Ludovico Buglio nel “Famedio dei Siciliani Illustri”
della Biblioteca comunale “Leonardo Sciascia” di Palermo:
storia e analisi
arch. Giuseppe Scuderi
- 23 Intervento di restauro del dipinto ad olio su tela
raffigurante Ludovico Buglio (fine XVII - inizio XVIII sec.)
Restauratrici Dott.ssa Giovanna Filippone e Dott.ssa Vittoria Naselli.
- 41 P. Ludovico Buglio S.J. (1606-1682)
di Antonino Lo Nardo

Prefazione

La Fondazione Prospero Intorcetta Cultura Aperta, è stata costituita a Piazza Armerina il 28 dicembre 2007 con lo scopo di valorizzare la figura storica del gesuita Prospero Intorcetta (1625-1696), originario di Piazza Armerina, missionario in Cina dal 1659 al 1696 e importante protagonista dell'incontro tra culture e tradizioni diverse. A lui è - in particolare - riconosciuto il merito di essere stato uno dei traduttori, in latino, di alcuni testi confuciani; rendendoli disponibili alla lettura e allo studio da parte degli eruditi dell'epoca, consentendo e permettendo la loro divulgazione in Europa.

La Fondazione ha tra gli scopi statutari anche la valorizzazione e la promozione dell'opera di missionari italiani che hanno vissuto in Cina e che hanno operato nella direzione della reciproca conoscenza tra mondo europeo e mondo cinese, contribuendo a facilitare il dialogo e la comprensione vicendevole. Figure di missionari e al tempo stesso di uomini di cultura, di studiosi, umanisti e matematici, artisti e musicisti, che con grande spirito di sacrificio e con grande dedizione hanno speso le loro vite nell'immane sforzo di far comunicare tra loro due universi culturali di lunga e radicata tradizione apparentemente lontani e inconciliabili.

In questa ottica, la Fondazione Prospero Intorcetta ed il suo Presidente hanno ritenuto di grande interesse, condividendone appieno le finalità, sostenere e patrocinare questa monografia dedicata al restauro del dipinto raffigurante P. Ludovico Buglio S.J. (1606-1682) missionario gesuita, siciliano di Mineo (CT).

Ludovico Buglio S.J. Un mandarino missionario in Cina

Tra i quasi quattrocento dipinti che compongono il *Famedio*, la straordinaria galleria di ritratti di siciliani illustri della Biblioteca comunale di Palermo, ve n'è uno dedicato a Ludovico Buglio (Mineo, 1606- Pechino, 1682), singolare e ancora poco conosciuta figura di missionario gesuita in Cina, dove visse e operò per quarantacinque anni, dal 1637 fino alla morte.

Se ricostruiamo il percorso attraverso cui il ritratto è pervenuto in possesso della prima *Pubblica libreria* della Città, dobbiamo segnalare come questo, assieme ad altri dipinti, provenga dalla *Casa Professa* della Compagnia di Gesù, i cui locali furono ceduti al Comune dopo il provvedimento di espulsione dei Gesuiti (1767)¹. Dunque, fa parte del piccolo nucleo di dipinti (al quale appartiene anche quello di un altro gesuita missionario e sinologo, Prospero Intorcetta), di molto antecedenti alla donazione dei centocinquantadue ritratti di Agostino Gallo, nucleo fondante del *Famedio*, avvenuta nel 1874.

Di autore ignoto, è una copia - con alcune varianti - di un analogo ritratto esistente nel palazzo del Municipio a Mineo, oggi in provincia di Catania, città natale di Ludovico Buglio.

Come Prospero Intorcetta, anche Padre Buglio ebbe una vita avventurosa e intensa, tutta volta all'opera di evangelizzazione in Oriente, tra alterne vicende legate ai rapporti tra i gesuiti missionari (fra i quali gli fu particolarmente vicino il portoghese P. Gabriel de Magalhães) e il potere centrale: dapprima vittima delle persecuzioni contro la minoranza cattolica cinese, ferito gravemente da una freccia nel 1645 durante gli scontri tra Zhang Xianzhong e i soldati mancesi e salvatosi "miracolosamente", imprigionato assieme ad altri confratelli, si conquistò poi la fiducia dell'imperatore Kangxi, che ne apprezzava la sapienza. Autore di un'ottantina di opere in cinese, per lo più testi religiosi, P. Buglio tradusse in cinese alcuni volumi della *Summa Theologica* di Tommaso D'Aquino, il *Messale Romano*, il *Breviario* e il *Rituale Romano* e lavorò assieme ad altri missionari alla riforma del calendario cinese.

Proprio l'imperatore Kangxi commissionò, mentre il gesuita era ancora in vita, il suo ritratto in abiti mandarinali, probabilmente quello che oggi si conserva a Mineo² e che è stato preso a modello dall'ignoto autore del ritratto del *Famedio*.

¹ *Bullettino della Biblioteca comunale di Palermo*, anno I,n.3, Palermo, Virzi, 1874. La Biblioteca del Senato di Palermo fu inaugurata nei locali della Casa Professa, già dei Gesuiti, il 25 aprile 1775.

² M. L. Paternicò, *Sulla via del Catai*, vol.11, *La generazione dei Giganti, Altri protagonisti del dialogo culturale fra Europa e Cina*, 2014, Genova, Il Portolano.

Un'opera senza dubbio affascinante nella sua atmosfera orientale, e ricca di simbolismi³, ma che necessitava di un intervento di restauro per potere essere letta più compiutamente. Ringraziamo la Fondazione Salvare Palermo, nella persona del suo Presidente, l'avvocato Daniele Anselmo, per aver provveduto a finanziare, insieme alla Associazione Urania, questo importante restauro. La Fondazione non è nuova a questo genere di interventi di salvaguardia del patrimonio della Biblioteca: nel 2008 ha promosso e curato il restauro di ben quattordici ritratti del *Famedio*, alcuni facenti parte della donazione di Agostino Gallo, altri di diversa provenienza.⁴

Adesso questo nuovo restauro, diretto da Giuseppe Scuderi e condotto dalle dottoresse Giovanna Filippone e Vittoria Naselli sotto la supervisione della Soprintendenza ai Beni culturali di Palermo, prosegue coerentemente il percorso di riscoperta e valorizzazione di personaggi importanti sotto il profilo dei rapporti culturali tra Oriente e Occidente iniziato nel 2020 con l'intervento conservativo sul ritratto di un altro gesuita sinologo, Prospero Intorcetta, realizzato grazie alla Fondazione "Prospero Intorcetta Cultura Aperta", per iniziativa del Presidente Giuseppe Portogallo e di Antonino Lo Nardo.

Al di là del valore artistico pur apprezzabile dei due dipinti, infatti, il loro restauro è stata l'occasione per un approfondimento sulla vita e le opere di due figure straordinarie, affascinanti e complesse, inserite nel contesto storico e culturale in cui vissero, che in entrambi i casi divengono oggetto di monografie, come questa che oggi vede la luce, curate da illustri studiosi.⁵

Ancora una volta, la collaborazione tra una Biblioteca pubblica e mecenati privati dà i suoi frutti in termini di valorizzazione e salvaguardia di un prezioso patrimonio da preservare per le generazioni future.

Eliana Calandra
già Direttrice Biblioteca Comunale
"Leonardo Sciascia" - Palermo

³ Per un'analisi più approfondita dell'opera e ulteriori notizie storiche rimandiamo al puntuale contributo di Giuseppe Scuderi, *Il ritratto di Ludovico Buglio nel "Famedio dei Siciliani Illustri" della Biblioteca comunale "Leonardo Sciascia" di Palermo: storia e analisi, infra.*

⁴ I ritratti allora restaurati sono quelli raffiguranti Marco La Cava, Giuseppe Venanzio Marvuglia, Filippo Ingrassia, Agostino Gallo, il Beato Giuliano Majali, Lisia, Empedocle di Agrigento, Domenico Lo Faso Pietrasanta, Emerico Amari, Isidoro La Lumia, Giuseppe De Spuches, Ignazio Marabitti, Andrea Gallo, Nino Martoglio.

⁵ G. Scuderi, A. Lo Nardo (a cura di), *Restauro del dipinto a olio su tela raffigurante Prospero Intorcetta della Biblioteca Comunale di Palermo (fine XVII-inizio XVIII sec)*, Piazza Armerina, Fondazione Prospero Intorcetta, 2020.

Restaurare un dipinto non è una semplice opera meccanica, significa ridare dignità non solo all'autore dell'opera e all'opera stessa, in questo caso alla persona in essa effigiata, ma soprattutto riscoprire una storia, che per motivi diversi, è stata per secoli, se non dimenticata, quantomeno messa da parte.

Questo mi sembra particolarmente vero se si fa riferimento a storie che senza volere sminuire il valore dei loro protagonisti possono essere definite "minori". Minori non perché meno importanti, ma perché meno conosciute dal grande pubblico, oppure cadute nell'oblio.

Ludovico Buglio, insieme a Prospero Intorcetta, può essere appieno considerato uno dei grandi uomini religiosi e letterati siciliani, la cui storia, però, è stata dimenticata dai più e pertanto necessitava di essere riscoperta.

Per questa ragione, la Fondazione Salvare Palermo ha accolto con gioia la richiesta di restauro del ritratto di Ludovico Buglio del "Famedio dei Siciliani illustri" della Biblioteca Comunale di Palermo, per ricordare un uomo che a metà del '600, dalla profonda provincia siciliana, decide di dedicarsi alla causa missionaria per diffondere la parola del Vangelo in Cina e, dopo anni di sevizie e persecuzioni, riesce finalmente ad affermare la propria dignità morale e a conquistare la fiducia dell'Imperatore e dunque a poter portare a termine la propria missione.

La figura di uomo e di intellettuale di Buglio è di primo piano e merita di essere giustamente ricordata tra i grandi dell'Isola e ricollocata in quello che era (ed è) parte del Convento della Casa Professa della Compagnia di Gesù, dove vengono conservati altri ritratti e scene di vita missionaria dei padri della compagnia che nel XVII secolo si recarono in Oriente, ed in particolare in Cina e in Giappone.

Ringraziando l'Associazione Urania, per aver contribuito all'onere finanziario del restauro, e la Fondazione "Prospero Intorcetta Cultura Aperta" per aver offerto questa pubblicazione, ci auguriamo dunque che il restauro di questo dipinto possa gettare nuova luce e nuovo interesse per figure come Ludovico Buglio e per chi, come lui, ha fatto grande, con la propria vita, la nostra terra.

Daniele Anselmo
Fondazione Salvare Palermo Onlus

L'Associazione Urania che gestisce la fruizione della settecentesca Villa Filippina, voluta dal sacerdote oratoriano Don Angelo Serio e che tra le sue prioritarie attività svolge informazione specialistica nel Planetario di Palermo-Museo della Terra e dello Spazio, in collaborazione con professionisti e Istituti di Ricerca di livello nazionale e internazionale tra cui l'INAF di Palermo, si è sentita particolarmente motivata a sostenere l'intervento di restauro dell'antico dipinto raffigurante il padre gesuita Ludovico Buglio, missionario in Cina per molti anni e originario di Mineo.

L'apporto dei padri gesuiti siciliani alla metà del XVII secolo in estremo Oriente è stato molto significativo e oggetto di approfondimenti che hanno consentito di delinearne le molteplici attività non solo religiose ma anche scientifiche, come portavoce della civiltà occidentale. L'attività di Ludovico Buglio nel settore astronomico e artistico è ben nota a studiosi e cultori per l'ampiezza dei temi trattati oltre al fattivo impegno nel sociale con particolare attenzione all'infanzia, alla formazione e all'educazione; temi tutti nei quali l'Associazione Urania si riconosce e a cui ha improntato da oltre un decennio la propria attività.

La partecipazione al restauro del quadro, promosso dalla Fondazione "Salvare Palermo" con la Direzione dei lavori dell'arch. Giuseppe Scuderi, realizzato con fattivo impegno ed esiti encomiabili, è stata dedicata dall'Associazione Urania alla memoria di Antonio Lagumina, Presidente onorario del Comitato scientifico dell'Associazione, cultore insigne di cartografia, grazie al quale un atlante geografico gesuitico, stampato a Parigi nel 1764, facente parte della sua collezione, è stato ristampato per volontà della Regione Siciliana, a cura della Soprintendenza di Enna, in occasione della visita di Sua Santità Papa Francesco nel settembre 2018.

La figura e l'opera di Ludovico Buglio erano state ricordate agli inizi degli anni 2000, a Parigi, nel corso di un'Assemblea Generale dell'Unesco, a cura della Regione Siciliana e nel 2012 in occasione della IX Biennale d'Arte Contemporanea di Shanghai nell'ambito del progetto "Palermo Felicissima", realizzato nel padiglione italiano a cura di Laura Barreca ed elaborato sulle tracce di Ludovico Buglio, a cui si deve l'insegnamento della prospettiva pittorica ai Cinesi.

Si auspica che l'esposizione del restaurato ritratto di Ludovico Buglio nella Biblioteca Comunale di Palermo, accanto a quello del confratello Prospero Intorcetta, solleciti nei fruitori dell'Istituto una più ampia e approfondita conoscenza dell'operato dei gesuiti siciliani missionari in Cina. L'Associazione Urania avrà il privilegio di promuovere, per il prosieguo, eventi volti a valorizzare la Memoria, l'operato e la figura di Buglio nell'ambito delle proprie attività sia astronomiche che artistiche, in particolare quelle dedicate all'infanzia, volendo contribuire, nella qualificata sede di Villa Filippina dove operò l'artista Vito D'Anna, alla conoscenza dell'insigne gesuita siciliano.

Marcello Barrale
Presidente Associazione Urania

Il ritratto di Ludovico Buglio nel “Famedio dei Siciliani Illustri” della Biblioteca comunale “Leonardo Sciascia” di Palermo: storia e analisi

di *Giuseppe Scuderi*

13

Il ritratto di Ludovico Buglio perviene nelle “proprietà” della allora Biblioteca del Senato con la cessione a questa dei locali della Casa Professa della Compagnia di Gesù, dopo i provvedimenti di espulsione dei Gesuiti del 1767,¹ come abbiamo già scritto nella monografia dedicata al restauro del ritratto di Prospero Intorcetta.² L’ingresso tra le opere del “Famedio” è indicato nel “Bullettino della Biblioteca Comunale di Palermo” con il numero di inventario “199 Buglio Ludovico - Ritratto d’ignoto”.³

Il legame del gesuita con Palermo, e con i luoghi cittadini della Compagnia, è sì giovanile e breve, ma rilevante per la formazione: nel 1610 dalla natia Mineo⁴ viene portato a Palermo, dove nel maggio 1612, a soli sei anni, fu “accolto tra i Cavalieri di Malta”, che lasciò un decennio dopo

¹ Dopo l’Editto di Carlo III del 3 novembre 1767 con cui i Gesuiti furono espulsi dal Regno, la Casa Professa fu concessa (agosto 1774) al Senato per la “Biblioteca Civica” (già istituita nel 1760, con prima sede all’interno del Palazzo Pretorio e poi nel Palazzo del Principe di Castelluccio). Il nostro dipinto, certamente conservato nei locali della Casa, entrò così a far parte del patrimonio della Biblioteca.

² La valorizzazione dell’importante opera è avvenuta nel 2020 grazie alla “Fondazione Prospero Intorcetta Cultura Aperta”, per iniziativa del Presidente Ing. Giuseppe Portogallo e del Dott. Antonino Lo Nardo. La Fondazione si è fatta carico delle spese dell’accurato restauro dell’opera, sempre diretto da chi scrive e condotto dalle Dott.sse Filippone e Naselli, sotto la supervisione della Soprintendenza ai Beni culturali di Palermo. Per ogni approfondimento www.fondazioneintorcetta.info.

³ Anno I, n. 3, 1874 pubblicato a Palermo da Virzi, in *Il famedio della Biblioteca comunale di Palermo: galleria dei ritratti dei siciliani illustri*, a cura di Salvatore Pedone e Mario Di Liberto, Palermo, Nuova Ipsa, 2021. Grazie ai ricordi proprio del Dott. Pedone, già Direttore della Biblioteca comunale, sappiamo che il dipinto era esposto, sino ai lavori di restauro edilizio, nella sala cataloghi.

⁴ La scelta della famiglia di condurre il piccolo Ludovico a Palermo è da mettere in relazione alle “aspettative” che si riponevano, nonostante che a Mineo già nel 1588 la Compagnia avesse avviato la fondazione del locale Collegio, particolarmente curato nella qualità dell’istruzione e che darà lustro al centro ibleo. Fu Gian Tommaso De Guerriero a patrocinare l’arrivo dei Padri, rendendo “il futuro collegio legatario universale dei suoi beni”: De Guerriero, prepotente barone feudale, dopo la morte dell’unica figlia Angela, del genero Gian Vincenzo Lo Castello, barone del Biscari, e del nipote Ferdinando, credendo le perdite dei suoi affetti un castigo divino, decise di lasciare i suoi immensi beni per opere di carità e per fondare il collegio gesuitico. Nel 1600 il Padre Generale Claudio Acquaviva autorizza il Padre Natale Masucci a modificare il progetto del Collegio “nel modo in cui egli avrebbe creduto più opportuno affinché la costruzione potesse essere cominciata secondo il progetto che poi sarebbe stato inviato a Roma”. La costruzione fu però proseguita in maniera poco conforme al progetto, e nel 1602 il Padre Generale richiese al Masucci di farlo esaminare dal revisore, il Padre De Rosis, per cui il progetto fu rimandato indietro al Padre Provinciale. La costruzione del Collegio non era ancora terminata nel 1613, anno in cui si iniziò la costruzione della chiesa, i cui lavori si protrassero sino al 1632. La struttura del complesso con la Chiesa dedicata a San Tommaso è così ampia da far meritare in passato alla cittadina l’appellativo di “Mineo del Collegio”.

per entrare nella Compagnia di Gesù: possiamo quindi immaginarlo residente nel Noviziato,⁵ studente nel Collegio sul Cassaro e in preghiera nella Chiesa del Gesù. Il 16 maggio 1626 inoltrò al Padre Generale, Muzio Vitelleschi, la sua domanda per “andare all’India”: poco tempo dopo fu trasferito a Roma presso il Collegio Romano, e nel 1637 giunse finalmente in terra di Missione. Non dimentico della sua formazione palermitana, “da Hancham città Metropoli d’una delle isole Pante di questo Regno, ultimo di Xbre 1637” scrive al “Al molto R.Pe in Cristo P. Giuseppe Castelnuovo della Compagnia di Gesù. Roma. Palermo” per raccontare del viaggio e dell’impegno, evidenziando che “Quivi il nome di S. Rosalia già comincia a risuonare, già battezzai una menin [bambina] e gl’impose tal nome”.⁶

Un ritratto di Buglio è oggi esposto a Mineo nella Biblioteca Comunale.⁷ E’ noto sin dal XVII secolo che quando il missionario era ancora in vita, “l’imperatore Kang-sci diede ordine che ne fosse dipinto il ritratto”⁸ e che “il ritratto in abito da mandarino che si conserva a Mineo ... proviene dal soppresso collegio della Compagnia di Gesù, cui era stato inviato da Pechino dopo la morte del Buglio”.⁹ Ai primi del XX secolo il Padre Barbera¹⁰ ipotizzò che “il ritratto ... sia una copia del ritratto, eseguito allora

⁵ Nel 1591 la Compagnia avviò i preliminari per la costruzione della *Casa di prima probazione*, il *Noviziato*. La Casa, poi dedicata a San Stanislao Kostka, occupava la zona di ponente del Seralcadio, in prossimità della Porta Guccia, a ridosso del bastione indicato come bastione del Noviziato.

⁶ Due lettere autografe del Buglio sono conservate nella Biblioteca centrale della Regione Siciliana (dal 1588 al 1860 Collegio Massimo della Compagnia), nella raccolta delle *Lettere originali di molti della Compagnia di Gesù che fiorirono con fama d’illustre santità, o di spirito notevole*, autori 43 Padri, tra cui Paolo Achille, Rettore del Collegio, Pietro Salerno, Giovan Battista Carminata, Nicolò Longobardi, anche lui missionario in Oriente: interessante pensare che siano lì sin dal loro pervenimento. Le lettere sono già state studiate e pubblicate da Antonino Lo Nardo, in *P. Ludovico Buglio S.J. (1606-1682), in Intorcettiana*, nr. 4 Anno II luglio-dicembre 2020. La prima lettera, del 1637, è scritta “insieme al P. Cesare del Bosco” (su questo altro insigne gesuita palermitano vedasi A. Lo Nardo, A., Bosco Cesare, In *Dizionario Enciclopedico dei Pensatori e Teologi di Sicilia. Dalle origini al sec. XVIII*, Salvatore Sciascia Editore 2018, Vol. II, p. 795). Nella seconda lettera, spedita da Nanchino il 5 ottobre 1639, Buglio riferisce delle attività degli altri gesuiti siciliani missionari in Cina, Nicolò Longobardi, Girolamo Gravina e Francesco Brancato.

⁷ Ringraziamo il Dott. Aldo Fichera, Responsabile dell’Area Cultura del Comune di Mineo, per averci fornito la fotografia attuale del dipinto, anche questo sicuramente abbisognevole di un intervento di restauro.

⁸ Philippe Couplet, *Catalogus patrum Societatis Iesu qui post obitum S. Francisci Xaverii primo saeculo sive ab anno 1581 usque ad 1681 in Imperio Sinarum Iesu Christi fidem propagarunt*, Parigi 1686. “Buglio realizzò tre grandi quadri che donò all’imperatore Kangxi di cui godeva il favore e la stima. I dipinti furono esposti nel giardino dei gesuiti a Pechino... L’imperatore, a sua volta, commissionò un ritratto di Buglio in abiti mandarinali, oggi conservato nella città natale del gesuita”. Maria Luisa Paternicò, *Sulla via del Catai*, vol. 11, *La Generazione dei Giganti, Altri protagonisti del dialogo culturale fra Europa e Cina*. 2014, Genova, Il Portolano.

⁹ P. Mario Barbera, S.J., *Il P. Ludovico Buglio della Compagnia di Gesù. Missionario in Cina nel secolo XVII*, in *La Civiltà Cattolica*, 1927.

¹⁰ “il magistrato Wu Jishan ... lodò la perizia dei due gesuiti [oltre a Buglio Gabriel de Magalhães] in ambito matematico e astronomico, convincendo Zhang Xianzhong a chiamarli alla sua corte. Nonostante la comprensibile riluttanza nei confronti della crudeltà di Zhang, i due missionari non poterono che accettare gli onori tributati loro dal nuovo sovrano, il quale volle che indossassero la veste mandarinale e li nominò Maestri della legge celeste



per ordine dell'Imperatore Kang-sci, e portato di poi nel corteo; copia fatta probabilmente a richiesta del Collegio e della città di Mineo, per memoria di così illustre concittadino, e conservata nel medesimo Collegio, collocata in fine nell'aula consiliare comunale, dove ora si trova”.

Certamente ed evidentemente, pur in assenza di prove documentarie, il dipinto palermitano è una copia quasi gemella ricavata da quello di Mineo, e realizzata nei primi decenni del XVIII secolo.

Il ritratto, un dipinto ad olio su tela, mostra il missionario con il volto (nel quadro di Mineo reso con maggior plasticità e naturalezza) fortemente rugoso, una folta barba bianca, un abito di un bel colore “verde acqua” da

(Tianxue guoshi)”. Particolare, questo, che supporta l'essere il dipinto “una copia del ritratto, eseguito allora per ordine dell'Imperatore Kang-sci”. M. L. Paternicò, cit.



mandarino,¹¹ finemente decorato con motivi dorati geometrici e floreali, con un profilo di pietre preziose bianche e rosse sul bordo della doppia manica.

Al centro della figura troviamo raffigurato un volatile su una sorta di pettorale: si tratta del “quadrato mandarinale” che richiama l’appartenenza di Buglio al rango dei letterati e degli alti funzionari della burocrazia cinese.

Per i missionari cristiani l’adattamento alla classe mandarinale comportò, oltre all’uso di particolari abiti, copricapi e accessori, anche l’adozione di precise abitudini e sofisticati rituali. Le splendide “placche” destinate a ornare le vesti dei mandarini non avevano soltanto uno scopo decorativo, ma erano veri e propri simboli distintivi, indicando la categoria e la posizione gerarchica di coloro che le indossavano. Una simbologia ricca e complessa, che si estendeva a ogni dettaglio dell’abbigliamento, dalle calzature ai cappelli, dalle cinture alle collane, a cui i missionari occidentali, sino agli inizi del secolo scorso, cercarono di adattarsi.

La placca, dipinta o ricamata su stoffe e applicata sull’abito, era l’insegna del grado posseduto e la classe, militare o civile, in cui si svolgeva il servizio. Per la carriera civile il rango gerarchico era rappresentato da uccelli: dal maggiore all’inferiore, i simboli erano la Gru, il Fagiano d’oro, il Pavone, l’Oca selvatica, il Fagiano d’argento, la Garzetta, l’Anatra Mandarina, la

¹¹ “il magistrato Wu Jishan ... lodò la perizia dei due gesuiti [oltre a Buglio Gabriel de Magalhães] in ambito matematico e astronomico, convincendo Zhang Xianzhong a chiamarli alla sua corte. Nonostante la comprensibile riluttanza nei confronti della crudeltà di Zhang, i due missionari non poterono che accettare gli onori tributati loro dal nuovo sovrano, il quale volle che indossassero la veste mandarinale e li nominò Maestri della legge celeste (Tianxue guoshi)”. Particolare, questo, che supporta l’essere il dipinto “una copia del ritratto, eseguito allora per ordine dell’Imperatore Kang-sci”. M. L. Paternicò, cit.



Quaglia, l'Uccello del Paradiso. Per i militari i simboli erano animali quadrupedi: anche qui dal maggiore al minore l'Unicorno mitologico, il Leone, il Leopardo, la Tigre, l'Orso, la Pantera, il Rinoceronte, il Cavalluccio marino.

Quella raffigurata (con agli angoli quattro api) sul dipinto potrebbe essere la "Gru della Manciuria" che caratterizzava il funzionario del rango più elevato, come confermato dal globulo color rubino sul copricapo (come anche Prospero Intorcetta nel dipinto che lo ritrae). Lo stesso volatile lo troviamo nel pettorale indossato da Nicolò Longobardo nel ritratto conservato presso i Musei Civici e Pinacoteca "L. Sturzo" di Caltagirone.¹²

In alto a sinistra campeggia il simbolo della Compagnia di Gesù, IHS, il monogramma con al centro la croce e in basso i tre chiodi che richiamano la Passione di Cristo.

Sotto il simbolo sono raffigurati un libro aperto con segni ispirati a ideogrammi,¹³ due frecce con le punte insanguinate, e delle catene. Le frecce ricordano l'agguato in cui il gesuita fu gravemente ferito,¹⁴ le catene sono simbolo della prigionia patita da Buglio insieme ad altri missionari nel 1648.

¹² Grazie al Dott. Lo Nardo, sappiamo che "per indossare questo segno non era necessaria la nomina da parte dell'Imperatore: gli unici gesuiti nominati "Mandarini" espressamente dall'Imperatore sono quelli indicati nel suo articolo *I gesuiti "Mandarini"*, in Intorcettiana, n. 8, pp. 66-69.

¹³ L'Ing. Giuseppe Portogallo, Presidente della Fondazione "Prospero Intorcetta Cultura Aperta", ha sottoposto il dettaglio del dipinto alla attenzione della Prof.ssa Chen Xin Yu (Beijing Administrative Institute, autrice di studi sui gesuiti missionari in Cina), che conferma che "chi ha fatto il dipinto non conosceva il cinese e quindi ha disegnato malamente degli ideogrammi".

¹⁴ Nel gennaio 1647 Buglio fu ferito negli scontri tra Zhang Xianzhong e i soldati mancesi che "appena lo videro, scoccarono una freccia che lo uccise". Scrive Antonino Lo Nardo che anche "il missionario fu ferito da una freccia che gli rimase, in parte, conficcata nel corpo



Con la mano destra Buglio regge una carta geografica, dove sono tracciati corsi di fiumi e indicati i nomi dei luoghi dove operò il missionario, la provincia di Suchuen e la città di Pechino; nella mano sinistra (sempre come anche Prospero Intorcetta) tiene aperto un ventaglio, sul cui pavese il restauro ha consentito di valorizzare alcune appena tratteggiate iscrizioni dorate che simulano ideogrammi. Dal polso sinistro (o più probabilmente da una fascia nell'abito) pende una medaglia.¹⁵

Sul fondo destro è rappresentata una libreria (non presente nel dipinto di Mineo, possiamo ritenerla una “aggiunta” contenutistica voluta dalla Compagnia per ricordare l'ampia attività di studioso di Buglio), in cui sono riposti numerosi libri che recano sul dorso iscrizioni che anche in questo caso emulano ideogrammi, probabili riferimenti ai testi scritti e tradotti dal missionario.

In basso a sinistra un vessillo rosso con la bianca “Croce di San Giovanni” a otto punte¹⁶ (in cui una approssimata realizzazione delle ombre

e che il suo compagno P. Gabriel de Magalhães fu in grado di estrarre grazie a quello che sembrerebbe un miracolo: il comparire - in mezzo al deserto - di una tenaglia!”.

¹⁵ Oltre alla placca, i funzionari di rango indossavano anche una cintura rigida, a cerchio, ornata da fibbie e medaglione, come può essere quello che si vede nel dipinto e di cui non è stato, sinora, possibile interpretare i simboli.

¹⁶ Le otto punte simboleggiano le otto Beatitudini Teologali secondo San Matteo e le otto virtù che deve possedere un membro dell'Ordine: lealtà, pietà, franchezza, coraggio, gloria ed onore, disprezzo per la morte, solidarietà verso i poveri ed i malati, rispetto per la Chiesa.



vuol simulare il rilievo) rappresenta la bandiera dell'Ordine dei Cavalieri di Malta, di cui Buglio fece parte negli anni dell'infanzia e della adolescenza. Per quel che abbiamo potuto verificare nelle fotografie a nostra disposizione, questo simbolo non è presente nel dipinto di Mineo: potrebbe quindi trattarsi di una aggiunta derivante dalla conoscenza, a Palermo, della storia della formazione del giovane Buglio.

La parte inferiore del quadro (come a Mineo) è completata da una iscrizione "narrativa" (secondo una diffusa tradizione che dura almeno sino all'Ottocento) su più righe che recita:

P. LUDOVICUS BUGLIO SICULUS MENESIS, EX EQUITE
 HIEROSOL^{NO}. SOC.^{TIS} IESU PROFESSUS, EGREGIUS
 SINARUM MISSIONARIUS PER 45. ANNOS. SUPRA 80
 VOLUM.^{BUS} SINICE / EDITIS, SAPIENTIORES SINESES AD
 CHRI FIDEM PERDUXIT: IPSAMQ; PRIMUS IN /
 PROVINCIAM SUCHUEN INVEXIT. CATENIS PROPTEREA
 VINCTUS. SAGITTIS CONFOSSUS, SED MIRIFICE A DEO
 SERVATUS. OBIIT IN AULA PEKIM 7.8BRIS 1682. AETATIS
 76. SINARUM IMPERATORIS IUSSU FUNERE REGIO
 DECORATUS

(P. Ludovico Buglio Siciliano di Mineo professore dei Cavalieri Gerosolimitani della Compagnia di Gesù, eccezionale missionario della Cina per 45 anni; avendo pubblicato oltre 80 volumi in cinese, avvicinò i cinesi più saggi alla fede di Cristo, e fu il primo a introdursi nella provincia di Suchuen, quindi legato con catene, trafitto da frecce, ma salvato dal meraviglioso Dio, morto nel palazzo di Pechino il 7 Ottobre 1682, all'età di 76 anni, per ordine dell'imperatore della Cina, fu decorato con un funerale reale).

Interessante analizzare la grafia: la scritta è tutta in maiuscolo, con l'alto/basso delle iniziali per le parole principali, l'apice per le abbreviazioni,

il carattere qui è “con grazie” (a Mineo si intravede un semplice “bastone”), il numero 6 è caratterizzato dall’ascendente,¹⁷ infine un diverso (e ricercato) modo di disegnare la R nelle diverse righe, nell’ultima con un vezzoso ricciolo.

L’opera si presentava in generale discreto stato di conservazione, ma tutta la superficie era coperta da depositi superficiali coerenti e incoerenti. Il degrado maggiore era rappresentato dalla consistente ossidazione, diffusa su tutta la pellicola pittorica, delle vernici soprammesse, che rendeva difficoltosa la leggibilità del dipinto e di alcuni suoi dettagli.

Erano presenti numerosi distacchi della preparazione dal supporto originale, che lasciavano intravedere la trama della tela sottostante, e delle lacune di piccole e medie dimensioni sulla preparazione e la pellicola pittorica, localizzate in più parti del dipinto. Su alcune di esse, sono stati riscontrati segni di ridipinture, segno del poter essere la tela già stata sottoposta a uno o più precedenti interventi di “restauro”. In particolare gli occhi, come evidenziato anche dalla analisi a luce UV, sicuramente sono stati più volte “ritoccati” per aumentare la forza dello sguardo. Eccessivo era, a nostro giudizio, anche lo “scurimento” dato alla sagoma, soprattutto nel suo lato sinistro, probabilmente per accentuare l’effetto di rilievo rispetto al fondo. A tali interventi risale sicuramente anche la collocazione della tela su un telaio ad angoli espandibili, in discreto stato di conservazione, che ha sostituito quello originale. Il supporto di tela si presentava in discreto stato di conservazione, privo di toppe o di cuciture, ma interessato da spessi strati di depositi superficiali incoerenti.

Non in buone condizioni la cornice, ben probabilmente non quella originale, e realizzata con legno e vernici di bassa qualità, per cui, onde preservare la conservazione del dipinto sia da danni meccanici che da possibili agenti infestanti, si è deciso di non ricollocarla.

L’opera è evidentemente un prodotto complessivamente di “minor pregio” rispetto al ritratto di Prospero Intorcetta.

Se quest’ultima, infatti, esprime, come è stato rilevato,¹⁸ forti valori di “fede” e di “scienza” con le due figure che contornano il gesuita, pure reso con grande intensità espressiva, qui la rappresentazione si “limita” a riferimenti simbolici quasi “laici”: le mappe, i libri, i “ferri” della prigionia, seppur il tutto illuminato dal monogramma della Compagnia.

¹⁷ In tipografia un tratto ascendente è la parte di un carattere dell’alfabeto o numerico che si estende al di sopra della linea mediana del carattere; la misura di questa dimensione è detta anche parte ascendente o occhio superiore.

¹⁸ Ha scritto Vincenzo Scuderi (in *Un peculiare e interessante inedito della pittura a Palermo di primo Settecento: il Ritratto del missionario gesuita Prospero Intorcetta*, sta in *Il Bello, l’Idea e la Forma. Studi in onore di Maria Concetta Di Natale*, Palermo University Press, 2022): “Iconografia e iconologia dell’opera, se le leggiamo opportunamente contestualizzate, ci appaiono come un vero e proprio compendio di materie e argomenti diversi: la biografia del missionario, la cultura religiosa e laica del tempo, persino uno straordinario evento astronomico. In ordine a tale commistione identitaria, a così chiamarla, del dipinto, due sono le figure che presentano maggior evidenza e rilevanza per ciò che la committenza e l’autore vollero esprimere: la figura femminile a destra dell’Intorcetta, rappresentante la Fede o Sapienza cristiana, e quella alla sua sinistra, la Scienza o Sapienza cinese”.

L'analisi del tratto pittorico conferma questa nostra sensazione di "minor qualità", dimostrata, secondo quanto verificato durante il restauro, anche da probabili più mani esecutive, con un risultato che solo nella minuta pittura dell'abito mostra una attenzione alla qualità.

E' quindi ben probabile che l'opera palermitana sia una copia realizzata (forse a Mineo? a Palermo su un disegno prodotto a Mineo?) probabilmente nei primi due decenni del XVIII secolo, e poi inviata a Palermo per gli ambienti della Casa Professa, dove sicuramente era collocata "insieme" al ritratto di Intorcetta. Certamente la buona conservazione del dipinto palermitano, sia nella natia Casa Professa che nel "Famedio" della Biblioteca comunale, ha consentito di poter dare "vigore" all'opera con un intervento di restauro delicato e, ci piace definirlo così, "illuminante".

Il ritratto di Ludovico Buglio sarà pure collocato nella Congregazione della Casa Professa oggi sala Cataloghi e Accoglienza della Biblioteca comunale, insieme al suo confratello missionario Prospero Intorcetta, per poter così contribuire alla conoscenza della storia della Compagnia di Gesù in Sicilia.

Intervento di restauro del dipinto ad olio su tela raffigurante Ludovico Buglio

(fine XVII - inizio XVIII sec.)

Restauratrici: *Dott.ssa Giovanna Filippone e Dott.ssa Vittoria Naselli*

23

L'intervento di restauro del dipinto è stato svolto secondo criteri scientifici e nel pieno rispetto dei principi e delle teorie del restauro moderno. Ogni intervento è stato condotto seguendo procedure e metodologie opportunamente studiate per restituire la corretta leggibilità all'opera, rispettandone la materia originale e il valore storico.

Tutte le considerazioni in merito all'intervento sono state effettuate basandoci su un'accurata indagine visiva del manufatto e con l'ausilio della riflettografia UV, che ci ha permesso di individuare le numerose ridipinture, attribuibili a un precedente restauro.

La prima operazione effettuata sul manufatto è stata lo smontaggio della tela dalla cornice lignea. Si è proceduto alla rimozione dei chiodi e delle placche metalliche che ancoravano il telaio alla cornice. Successivamente si è passato alla rimozione dei depositi superficiali incoerenti, che interessavano tutta la superficie e che è stato necessario rimuovere preventivamente, mediante pulitura meccanica a secco con pennello a setole morbide. La stessa operazione è stata effettuata sul verso del dipinto.

Si è quindi effettuata la rimozione dello spesso strato di vernici ossidate che ricopriva interamente il dipinto. Sono stati eseguiti dei test di pulitura preliminari, al fine di individuare il metodo che ci permettesse di effettuare una rimozione selettiva e controllata, nonché il sistema più idoneo e compatibile con i materiali costitutivi.

Per individuare il metodo migliore sono stati eseguiti dei test di pulitura Wolbers/Cremonesi con solventi organici. Questi sono stati effettuati con soluzioni a polarità e concentrazioni crescenti di due serie di miscele, composte da Ligroina e Acetone e da Etanolo e Acetone.

In seguito ai test, sono state individuate due combinazioni di miscele da utilizzare in diverse zone del dipinto: L2A8 per il'iscrizione sottostante, il libro, il cartiglio, ed i volumi collocati alle spalle del gesuita; ed E3A5 per l'incarnato, la veste e le restanti parti del dipinto.

Da un'attenta osservazione con riflettografia UV, diverse parti del dipinto sono risultate ridipinte; alcune di queste ridipinture erano visibili anche ad occhio nudo, come ad esempio su entrambi gli occhi, sul lato sinistro del cartiglio, su alcuni degli ideogrammi scritti sui volumi posti alle spalle del gesuita, al centro della veste sulla placca mandarinale raffigurante il volatile, sul ventaglio, sulla parte destra del dipinto in corrispondenza del pannello rosso, e su alcuni caratteri dell'iscrizione in latino presente in basso.

Successivamente, si è proceduto al consolidamento delle lacune della pellicola pittorica e delle porzioni di supporto a vista, con una resina acrilica in dispersione acquosa.

Una volta asciugato l'adesivo, si è proceduto alla stuccatura delle lacune. Per l'applicazione dello stucco sono state usate spatole e spugnette ad alta densità, che ci hanno aiutato a mantenere pulita la superficie. Le stuccature sono state in seguito modellate e rasate a bisturi e con carta abrasiva di diverse grammature.

Dato che la pellicola pittorica appariva inaridita, si è deciso di effettuare una prima verniciatura al fine di saturare i colori ed aiutarci nella reintegrazione pittorica.

Per la reintegrazione pittorica, considerata l'esigua dimensione delle lacune e la localizzazione di quelle più grandi in zone prevalentemente monocromatiche, in accordo con la Soprintendenza e la D.L., si è optato per una reintegrazione mimetica eseguita ad acquarello, garantendo così massima compatibilità e reversibilità a lungo termine.



Il dipinto prima del restauro, nel magazzino della Biblioteca



Particolari del distacco della pellicola pittorica



Particolari del distacco della pellicola pittorica



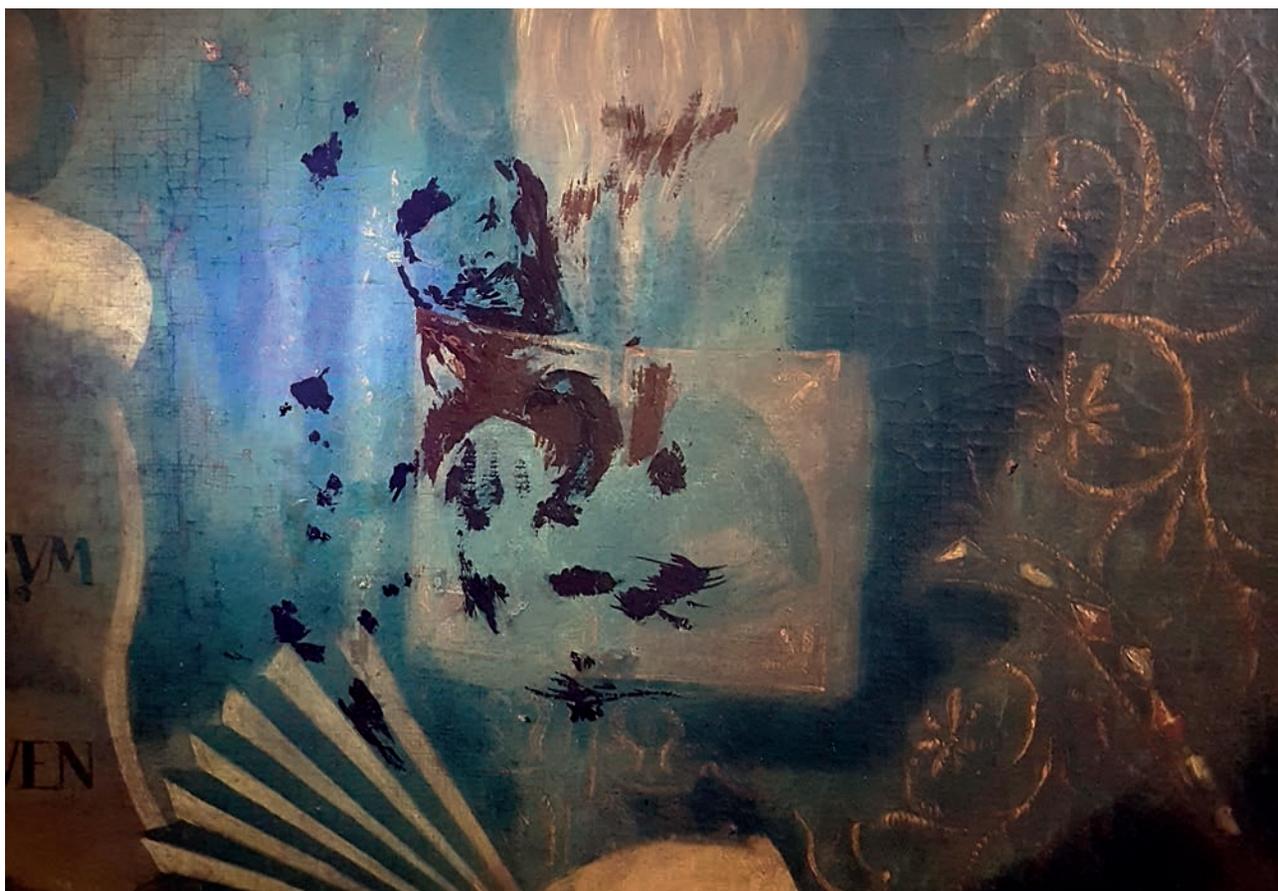
Particolare della condizione della tela



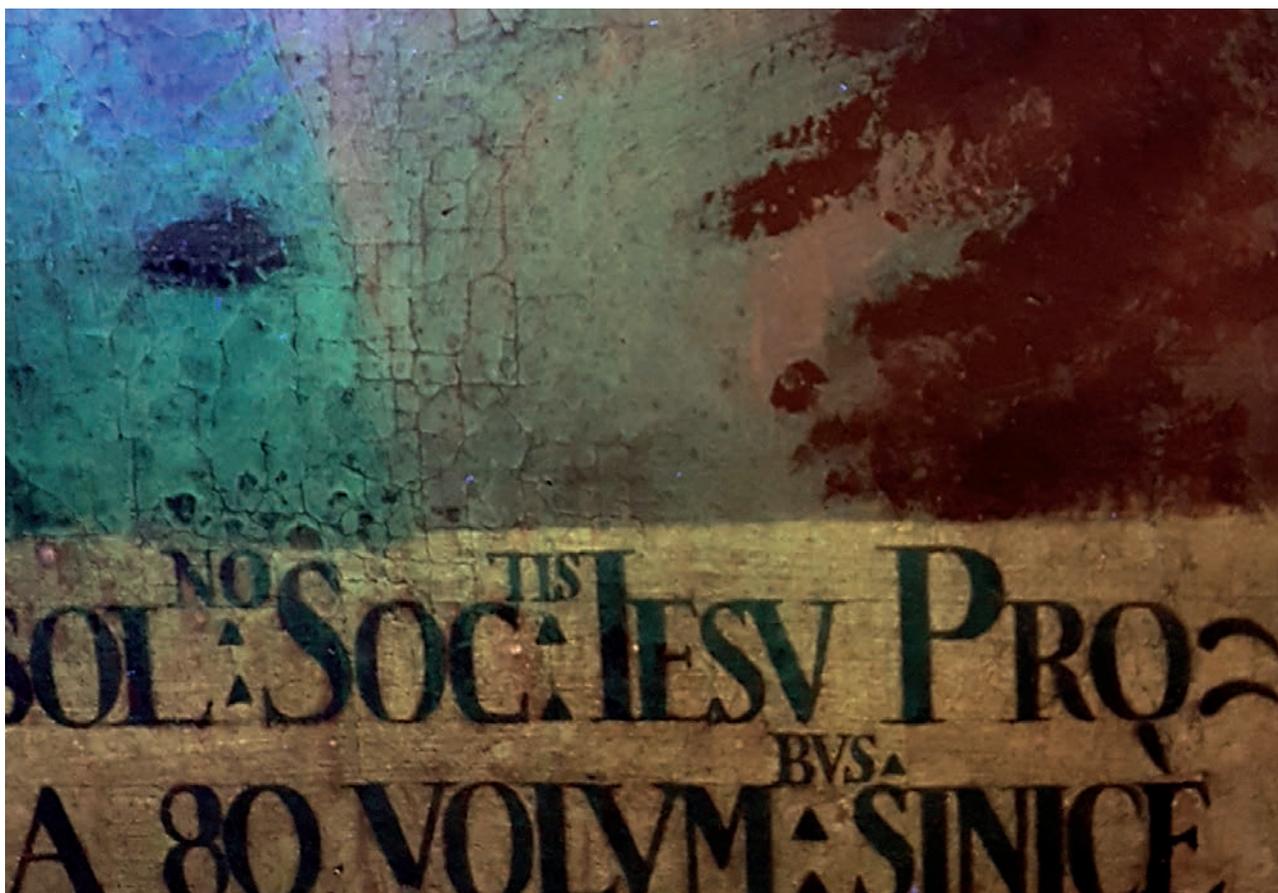
Esame del dipinto con lampada a luce ultravioletta



Esame del dipinto con lampada a luce ultravioletta



Esame del dipinto con lampada a luce ultravioletta



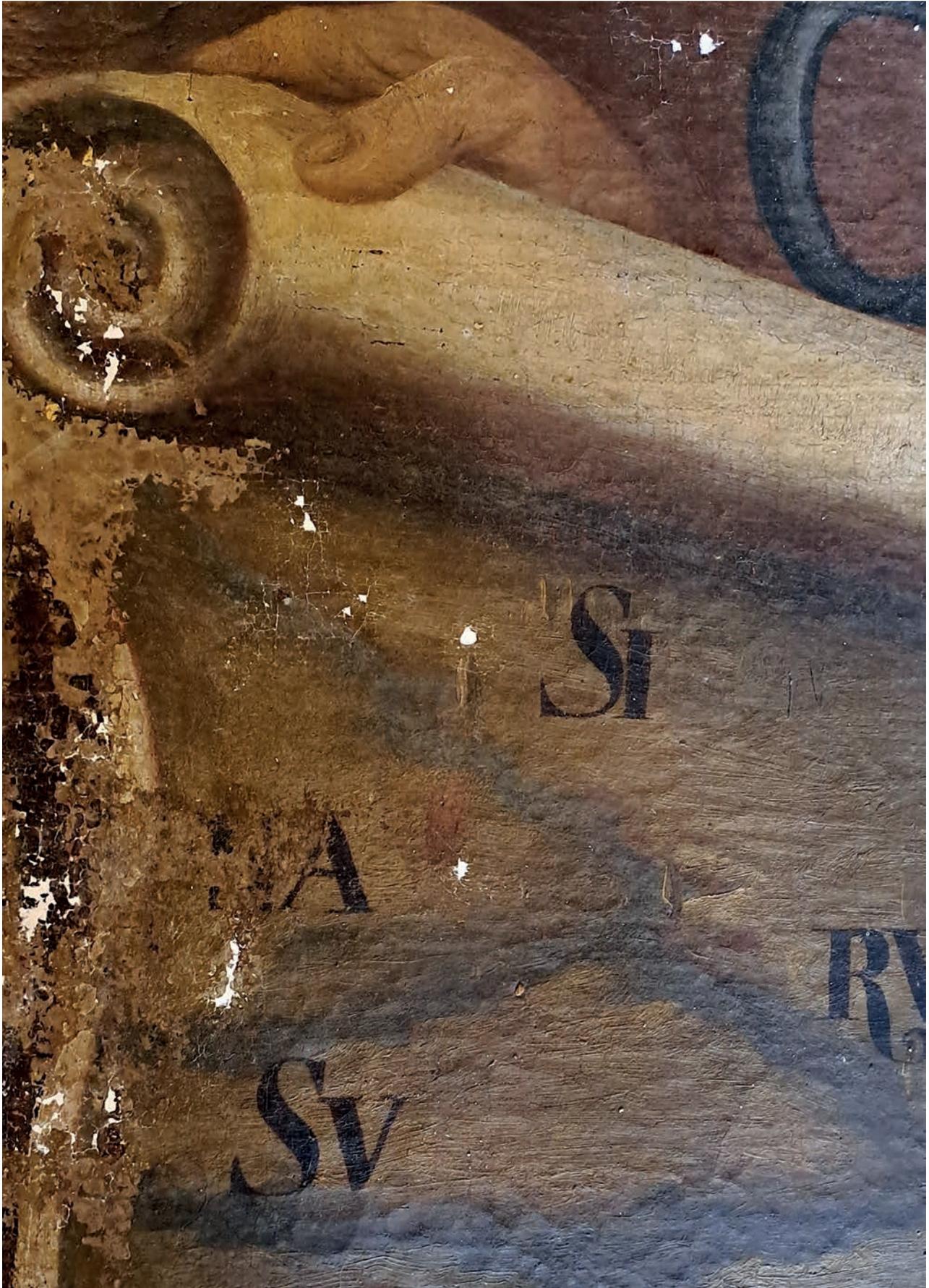
Esame del dipinto con lampada a luce ultravioletta



Esame del dipinto con lampada a luce ultravioletta



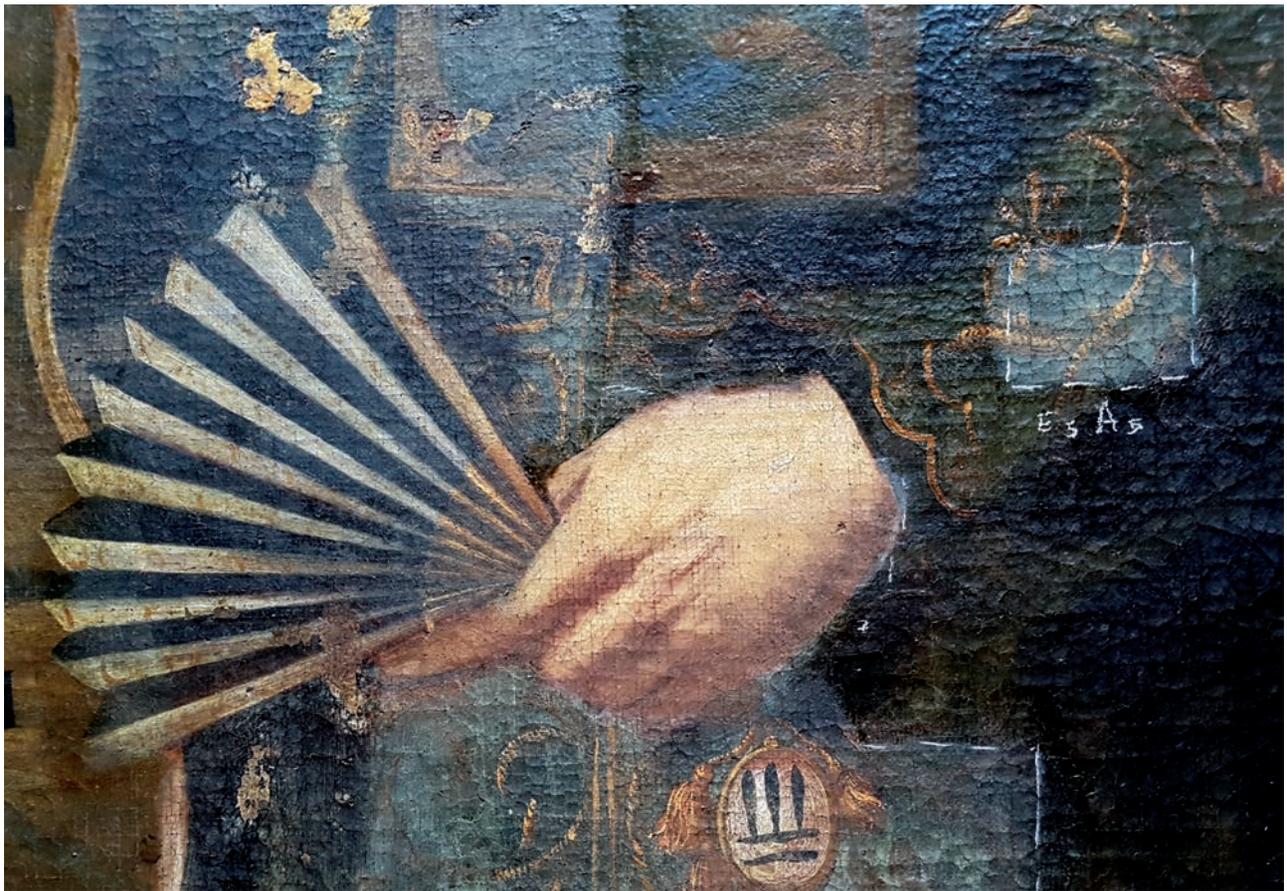
Esame del dipinto con lampada a luce ultravioletta



Particolare della mappa, prima del restauro



Particolare della mappa, dopo il restauro



Particolare del ventaglio e della medaglia, durante la pulitura



Particolare del libro con simboli che imitano gli ideogrammi, durante la pulitura



Particolare del libro con simboli che imitano gli ideogrammi, dopo la pulitura



Particolare dell'abito, dopo il restauro



Il dipinto a restauro ultimato

P. Ludovico Buglio S.J. (1606-1682)

di Antonino Lo Nardo

Nota preliminare

Il 7 luglio 1682 morì a Pechino il missionario gesuita, siciliano di Mineo (CT), Ludovico Buglio¹, dopo 45 anni di permanenza in terra cinese².

Com'era usanza in queste circostanze, i confratelli con lui residenti, avendo in vita conosciuto le sue virtù e le sue capacità intellettuali, produssero alcuni scritti celebrativi. Infatti, i PP. Ferdinand Verbiest, Filippo Grimaldi e Thomas Pereira produssero una breve biografia di Ludovico Buglio (*Li hsien-shen hsing-shu*) pubblicata a Pechino “nel 21° anno del regno di K'ang-hsi”³.

In più, il P. Filippo Grimaldi inviò in Europa una breve relazione sulla vita e la morte del missionario siciliano⁴. La relazione restò seppellita negli archivi per più di duecento anni fino a quando il P. Pietro Tacchi Venturi (1861-1956), nel corso delle sue ricerche per la preparazione di un volume sulla storia della Compagnia di Gesù⁵, la scoprì e ne fece una trascrizione moderna⁶. Ritenne “cosa buona e giusta”, per competenza territoriale, inviarne una copia al suo confratello storico della Provincia Sicula, il P. Antonio La Spina (1861-1932), il quale la pubblicò in un volume delle “Lettere edificanti”⁷.

L'originale conservato, invece, nell'Archivio Segreto vaticano fu -parzialmente - inserito in una serie di due articoli che un altro grande storico siciliano gesuita, il P. Mario Barbera (1877-1947)⁸, scrisse per “*La Civiltà Cattolica*”⁹.

Intendiamo, in questo numero della rivista riproporre questa interessante testimonianza su una delle tante “glorie” siciliane purtroppo poco conosciute. Non ci siamo - però - serviti della pubblicazione del 1907; abbiamo, infatti, ritenuto opportuno prendere a base della nostra trascrizione la copia manoscritta che il P. Tacchi venturi inviò, a suo tempo, al P. La Spina conservata nell'Archivio storico

¹ In molte fonti di lingua francese viene indicato come Louis Buglio.

² Non riteniamo opportuno, in questa sede, riproporre neanche una ridotta biografia del missionario. Rimandiamo a pubblicazioni più specialistiche; si veda (per tutte): *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XV (1972), *ad vocem* (a cura di G. Bertuccioli).

³ L'originale si trova in A.R.S.I., *Jap-Sin II*, 165.1.

⁴ Si conoscono almeno tre copie di questa relazione, tutte - probabilmente - coeve conservate in: A.R.S.I., *Fondo Gesuitico*, 722/4; A.S.V. (Archivio Segreto Vaticano), *Miscellanei dei Gesuiti, arm. VIII*, 58, ff. 16r-21v.; Archivio di Stato - Roma, *Gesuiti, Miscell. Pacco 5*.

⁵ Il volume è il seguente: P. Tacchi Venturi, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia narrata col sussidio di fonti inedite*, Volume primo, Roma-Milano 1910.

⁶ La trascrizione moderna del P. Tacchi Venturi è fatta, come lui stesso ci informa, sulla copia dell'Archivio di Sato di Roma.

⁷ *Lettere edificanti della Provincia Sicula*, Palermo 1907, pp. 104-111.

⁸ Il P. Barbera era originario di Mineo e, perciò, concittadino di Buglio.

⁹ Cfr. M. Barbera, *Il P. Ludovico Buglio missionario in Cina nel secolo XVII*, in «*La Civiltà Cattolica*», 78 (1927), vol. I, pp. 301-310, 504-513; Id., *Onoranze della Corte Imperiale di Pechino in morte di un missionario, nel sec. XVII*, ivi, vol. II, pp. 332-330.

della Provincia Sicula della Compagnia di Gesù a Casa Professa in Palermo¹¹.

Le note apposte sulla relazione sono, ovviamente, nostre e delle stesse ci assumiamo tutta la responsabilità.

Il ritratto che segue, recentemente restaurato, fa parte del “Famedio dei siciliani illustri” della Biblioteca Comunale di Palermo Leonardo Sciascia.

Riportiamo, qui di seguito, l’iscrizione apposta sotto l’effigie del missionario:

42

*P. Ludovicus Buglio Siculus Menensis ex Equite Hierosolymitano Societatis Iesu Professus, egregius Sinarum Missionarius per 45 annos; supra 80 voluminibus Sinice editis sapientiores sinenses ad Christi fidem perduxit, ipsamque primus in Provinciam Suchuen invexit, catenis propterea vinctus, sagittis confossus, sed mirific a Deo servatus. Obiit in aula Pekim 7 Octob. 1682, aetatis 76, Sinarum Imperatoris iussu, funere regio decoratus.*¹²

¹¹ Ringraziamo, qui, l’Archivista P. Pasquale Calà S.J. che ci ha messo a disposizione questo importante documento.

¹² La scritta si trova riprodotta anche in *Annali Siculi della Compagnia di Gesù compilati dal P. Alessio Narbone d. C. d. G. dall’anno 1805 al 1859, pubblicati e continuati sino a giorni nostri dal P. Gaetano Filiti D. M. C.*, volume primo, Deca Prima - 1805-1814, pp. 10-11.

BREVE RELATIONE •
DELLA VITA E MORTE DEL PADRE LUDOVICO BUGLIO
MISSIONARIO DELLA CINA
SCRITTA DAL PADRE FILIPPO GRIMALDI¹² NELLA CORTE IMPERIALE
DI PEKIN ALL' 4 OTTOBRE¹³ 1682

Finito di stampare
nel mese di Giugno 2023
dalla Lussografica

di Caltanissetta Desideravo esser più diffuso e aspettare le notizie delle missioni per poter raguagliar più in particolare le sante operazioni di questo insigne missionario; ma perché si avvicina il tempo prefisso di scrivere a Macao in questo anno, dirò solamente le cose domestiche di dodici anni che in questa corte ho goduto della compagnia del padre Buglio.

Fu il padre Ludovico Buglio di nazione Siciliana nativo di Palermo¹⁴, ove essendo in età di 17 anni, osservando la modestia esteriore delli novitii della Compagnia, s'invaghì con tanto affetto d'essa per imitar quelli novitii, che non si curò di lasciar le speranze, che li prometteva la sua nascita di poter valere fra gl'huomini del secolo, per esser servo di Dio nella compagnia sotto lo stendardo di S. Ignatio, dal quale conobbe che non solamente il voleva ricevere nella religione, ma che

• *Abbiamo mantenuto, volutamente, l'articolazione del titolo così come indicata nel manoscritto dal P. La Spina.*

¹² P. Filippo M. Grimaldi (1639-1712). Su di lui cfr. (per tutti): L. Pfister S.J., *Notices biographiques et bibliographiques sur les Jésuites de l'ancienne mission de Chine 1552-1773*, tome I, Chang-Hai 1932, pp. 372-376.

¹⁴ La data 4 ottobre è un errore del copista poiché P. Buglio morì a Pechino il 7 ottobre 1682.

¹⁵ Qui o P. Grimaldi o P. La Spina incorre in un errore. Ludovico Buglio nacque, infatti, nel gennaio 1606 a Mineo (CT) da nobili genitori: Don Mario barone del Buglio, Bifara e Favarrotta e da Donna Antonia Gravina Isfar e Corilles, dei Marchesi di Francofonte. Non si conosce il giorno esatto; si sa, però, che fu battezzato il 26 gennaio nella Chiesa parrocchiale di Santa Maria Maggiore. Per questo alcune fonti indicano come data di nascita - appunto - il 26 gennaio. La famiglia Buglio risale all'epoca dei normanni e il rappresentante più illustre è sicuramente Giovanni Antonio, grande diplomatico che rese diversi servigi alla Santa Sede sotto Clemente VII.

¹⁶ Questo passaggio è poco chiaro e manca di riscontri documentali. In nessuna biografia, oggi disponibile, si legge di una "mortale infermità" del giovane Ludovico. Si sa, per certo, che il 18 maggio 1612 - cioè all'età di sei anni - fu ammesso tra i Cavalieri di Malta. Considerata l'età si deve considerare più che altro come un desiderio dei genitori. Infatti, la vera appartenenza all'Ordine Gerosolimitano avrebbe potuto costituire un impedimento per l'ammissione alla Compagnia di Gesù.

¹⁷ Ludovico entrò nel Noviziato di Palermo il 28 novembre 1622. Anche in questo caso le fonti non sono univoche: alcune indicano - come data di ingresso nel Noviziato - il 29 gennaio 1622; altre il 20 novembre dello stesso anno.

affrettava l'ingresso; perché sopravvenendoli in quel tempo una mortale infermità, facendo ricorso al santo Padre, subito si dichiarò per suo figlio effettuando l'entrata nella Compagnia¹⁵.

Ammesso che fu nel novitiato¹⁶, cominciò a dimostrare il desiderio che haveva d'imitar il santo Padre col zelo di agiutar il prossimo, et in particolare faceva continue istanza di poter assistere alli feriti della peste, che all'ora opprimeva quella città,¹⁷ di maniera che il Superiore per dar al novitio una bella occasione di doppio merito e parimenti alli connoviti un bon'esempio di carità e di ubedienza, il condusse seco fin'alla porta d'una casa apestata, mostrando che voleva contentarlo, onde avendo egli fatto con somma allegrezza offerta della sua vita in servizio di quell'apestati, il Superiore lo fece ritornare nel novitiato e fare la 2a offerta e sacrificio della volontà et obediencia.

Al fervor di spirito e bontà della vita si accoppiò la bontà dell'ingegno e per questa ragione vedendo i Superiori di quella provincia quanto bene potevano sperare da tale sogetto, l'hanno mandato a Roma per seghuitar il corso delli studii maggiori, onde così discepolo come maestro che fu d'humanità e rettorica nella provincia romana corrispose ottimamente all'aspettatione consegnata dalli suoi superiori¹⁸.

§ 2

Domanda le missioni dell'Indie Orientali¹⁹ il padre Ludovico e parte per Macao²⁰

Già la fama delle virtù e talenti del padre Buglio acquistata in Roma il faceva desiderare nella sua provincia di Sicilia; ma il suo fervore e spirito lo spingeva ad andarsene più lontano, cioè alle missioni dell'Oriente, e facendo istanze efficacissime principalmente per quella del Giappone, ove all'ora si raccontavano più frequenti i martirii et incrudeliva maggiormente la persecuzione contro i christiani, ottenne la sospirata licenza e rendendone a Dio le gratie di sì bramato favore, abandonò l'Italia e poi l'Europa et ai grandi travagli, che l'aspettavano nel termine della longa navigatione, pre[c]ede come preludio il continuato patire, poiché dal porto di Lisbona fin'al capo di Bona Speranza non ha goduto un solo giorno di riposo per caggione dello sconvolgimento delle viscere che li cagionava il mare. Cessato questo tormento li sono sopravvenute altre infirmità e disagi, che l'hanno seguitato fin'all'India poi sin'a Macao non li mancò materia di patimenti, perciochè mancando i venti alla nave, che il conduceva, sono mancati anche i vi-

¹⁸ Nel 1622 cominciò a diffondersi a Palermo la peste per la cessazione della quale bisognerà attendere l'*inventio* delle ossa di Santa Rosalia sul Monte Pellegrino nel 1624.

¹⁹ Alla fine del 1626 Ludovico fu mandato a Roma dove studiò filosofia; fu maestro di retorica nei collegi di Ancona e Fermo (1630-1631). Tornò a Roma nel 1632 per il corso di teologia al Collegio Romano, dove fu ordinato sacerdote nel 1634.

²⁰ Il 16 maggio 1626 da Palermo Ludovico scrisse al P. Generale della Compagnia Muzio Vitelleschi chiedendo di essere inviato in missione alle "Indie" (ARSI, *Fondo Gesuitico* 737, f. 380). Buglio rinnovò una seconda volta il suo desiderio, questa volta chiedeva - però - di voler andare "al Giappone" (ARSI, *Fondo Gesuitico* 732, f. 114; lettera s.d. e s.l.).

veri, principalmente quello dell'acqua, e fu tale l'arsura della sete che non potevano staccarsi da denti le labra, e per un intiero mese restò la natura come morta senza l'operationi d'homo vivo.

§ 3

ENTRATA DEL PADRE BUGLIO NELLA CINA

Gionto finalmente a Macao²¹ dispose la divina prudenza che trovasse aperta la porta della Cina per tanto tempo serrata e qualsivoglia straniero e totalmente serrate quelle del Giappone tanti anni aperte ai predicatori del vangelo. Non lasciò il padre Ludovico scappar dalle mani l'opportuna occasione, offerendosi subito ai superiori per entrar in quella nova conquista di anime, e il tempo ha mostrato ch'el Signore Dio voleva che il padre Buglio oprasse nella Cina ciò che prima desiderava oprar nel Giappone, come si vede nel molto che patì, come oprò nelle missioni con i fatti e con la parola e con i scritti nello spatio di 45 anni²², fece molto con la parola, predicando, esortando e catechizzando in tutti i tempi e a tutte l'hore, non si curando molte volte della propria refettione corporale; per non mancare col pascolo spirituale all'anime de' suoi prossimi. Fece molto con i scritti, come attestano le molte opere che compose assai dotte nel soggetto e polite nel stile e nell'eleganza cinese; intendendo benissimo di quanto pregio sono le lettere nella Cina e quanto soave e potente è il mezzo di sparger libri per insinuar la santa legge di Christo, dal principio del suo ingresso nella Cina non perdé punto d' approfittarsi nelle lettere, lingua e libri cinesi e a questo fine aveva tutte le pareti della sua stanza piene di caratteri cinesi. Ha Dio nostro Signore cooperato tanto con l'industria del padre Ludovico che li suoi superiori lo mandarono ad aprire una nuova missione in Sutkuen²³, la più ampia provincia della Cina, e con lo studio delle lettere cinesi e con la virtù ha illustrato la missione e la Compagnia, oprando tutto il giorno e componendo libri di notte, privandosi del necessario riposo.

Operò tanto finalmente col zelo della conversione che, non contento delle missioni che aprì e christianità che coltivò nella provincia di Fochien e di Siansi e dopo in Pekin, procurò il bene universale di tutte le christianità, oprando che fossero restituite le chiese de i padri missionarii che stavano carcerati per la fede nella provincia di Catam. Ne cessò mai di far'istanze continue per i tribunali a fin di ottenere la libertà alli detti padri carcerati, e l'ottenne per mezzo di molte sue fatiche; e così parimenti s'adopò per la restitutione dell'Astronomia Europea alli padri nostri, essendo loro stata levata per invidia [da] Yarquam Siem autore dell'ultima persecuzione, perché sapeva di quanto valore fosse per introdurre e mantenere la fede cattolica in quell'impero; e per questo motivo il padre Buglio si

²¹ Ludovico si imbarcò a Lisbona il 13 aprile 1635 assieme ad altri Padri tra cui i siciliani Francesco Brancati, Girolamo Gravina e Giuseppe Chiara e il napoletano Marcello Mastrilli destinato ad essere martirizzato in Giappone.

²² A fine agosto 1636 e si dedicò allo studio della lingua.

²³ Nel 1640 P. Buglio, primo missionario europeo fu inviato a fondare una missione nella provincia del Sichuan.

adoprerò tanto per effettuare che il magistero dell'astronomia europea s'incaricasse al padre Ferdinando Verbiest, come di fatto li fu concessa per decreto imperiale. Questo santo zelo rese il padre Ludovico sempre infaticabile in tutti i ministerii di bon pastore sin all'ultima vecchiezza, nella quale, benché fosse oppresso di varie infermità, non lasciò mai di sentire a tutte le hore le confessioni de suoi penitenti, ne di trattare et accarezzare tutti per guadagnarli alla santa fede, prendendo quest'esempio dall'altri insigni missionari e particolarmente dal nostro crocifero dei missionari cinesi il padre Matteo Ricci, in procurar e conservare un reciproco amore singolarmente con i litterati, che sono li oracoli della Cina, e con i mandarini, che sono li idoli de i Cinesi e di tutti procurava di guadagnare l'affetto o con ottimi discorsi o con qualche libro divoto che loro offeriva e con questa piacevolezza si faceva tutto con tutti per tirarli tutti a Dio.

§ 4

PATIMENTI DEL P. LUDOVICO BUGLIO

Non sono mancate nella Cina l'occasioni di patire ch'el padre Buglio pretendeva trovare nel Giappone²⁴, poiché nella provincia di Sukuen lo ha il Signore Dio favorito di molti travagli e col saggio del martirio. Stà questa provincia lontana assai dal collegio di Macao²⁵, e però, non potendoli penetrare il soccorso, ch'ogni anno si vuol mandare dal colegio sudetto a missionari, fu costretto a sopportare tutti i disaggi della vita humana per molto tempo, in quanto non giunse colà il padre Gabriele de Magaglianes²⁶. Doppo questi disaggi sopravvenne la persecuzione mossali dalli Bonzi sacerdoti dell'idoli invitati dall'invidia della santa legge, che tirava molti divoti loro, che si convertivano e alcuni di questi ch'erano riguardevoli e benefattori de loro pagodi e monasterii e perciò si sono sollevati contro i padri predicatori di tal legge, accusandoli per tutti i tribunali di delitto di ribellione con libelli infamatorii, e tanto fecero ch'el supremo mandarino promulgasse decreto che li padri fossero banditi da quella provincia, durando la persecuzione per lo spatio di tre mesi. Dispose la divina provvidenza che per mezzo de' nostri amici si sospendesse la sentenza e ch'el principal Bonzo fusse depresso dalla sua primaria.

Passata questa tribulatione, ne insorse un'altra più fastidiosa, e fu ch'un potentato ambizioso di regnare entrò in quella provincia per conquistarla a ferro e foco, come haveva fatto in altre parti²⁷, con che il padre Buglio è stato costretto a ritirarsi ai monti [per sfuggire] la crudeltà di quel barbaro furibondo. Stando così i padri ritirati e afflitti con quella sollevazione, hebbe quel potentato notitia

²⁴ Ricordiamo che nella seconda lettera al P. Generale, Buglio chiedeva di essere inviato in missione in Giappone.²² A fine agosto 1636 e si dedicò allo studio della lingua.

²⁵ La distanza fra Macao e la provincia di Sichuan è di circa 1.500 km.

²⁶ Nel 1642 Buglio cadde ammalato e, perciò, gli fu mandato in aiuto il suo confratello portoghese Gabriel de Magalhães (1609-1677). I due restarono sempre assieme fino alla morte del portoghese (6 maggio 1677).

²⁷ Riferimento all'invasione della regione da parte delle truppe di Zhang Xianzhong (1605-1647).

delle virtù e lettere loro e che predicavano la santa legge del signore del cielo li fece ricercare subito e li accolse con molta benignità facendoli assegnar bona entrata et honorandoli col titolo di Maestri del regno, promettendo di fabricar molti tempî al Signore del cielo tanto che prendesse il possesso [di] tutto l'impero.

Considerando i padri le crudeltà e strage che fece in quella provincia e nell'altra per dove era passato col suo esercito, non giudicarono conveniente il seguirlo come egli voleva, e perciò li diedero un memoriale per potersene andare altrove, promettendo tornare da lui stando le sue arme in pace. Hor qui mutò il regolo la sua benevolenza in sdegno contro i padri, e subito fece scorticare le persone più familiari dei padri come auttori di quel memoriale, e pregando i padri per la vita di quei innocenti, protestando che non havevano parte alcuna nel memoriale, non cacciarono altro frutto che esser caricati d'ingiurie e mandati al macello per esser anch'essi tagliati a pezzi. Ma si compiacque Dio d'inspirare nel cuore del figlio maggiore del regolo che intercedesse per li padri, e con l'intercessione del figlio si ammolli alquanto quel cuore di tigre e fece restar i padri per un mese con guardia di soldati ben custoditi, per non disgustare all'ora il figliolo; dopo il qual tempo fece venire i padri in sua presenza per prendere l'ultima vendetta. Ma ecco che la divina provvidenza dispose ch'egli, prima di dar la morte ai padri, vada ad incontrarla nella punta d'una frezza²⁸ da lui non aspettata ne creduta. Fu il caso che vennero all'improvviso alcuni reggimenti del Tartaro già acclamato imperatore nella regia imperiale di Pekin. Egli monta a cavallo per andare a vedere ciò che non poteva credere: con al primo apparir che fece li fu ficcata nel petto una frezza tartara che lo buttò in terra et ivi fu ammazzato quel regolo che s'intitolava Re di 8 generationi. Con questa inaspettata morte volle Dio conservar la vita dei padri e di molti altri innocenti, a' quali non perdonava la crudeltà di quel barbaro.

Liberati già da questi pericoli di morte i padri Buglio e Magaglianes, volendosi andare alla reggia di Pekin, ove si ritrovava il padre Adamo Schal, favorito dell'imperator tartaro, si sono incontrati in altri maggiori pericoli, perciocchè avvicinandosi verso il campo de Tartari per poter sotto la loro protezione passar sicuri a quella corte et occuparsi quivi con maggior frutto che in quelle parti sì perturbate e desolate dalla violenza dell'armi, non intendendo i Tartari nel primo incontro la lingua cinese dei padri, ne sapendo chi fossero, tenendoli per spie del partito contrario, come tali furono saettati e lasciati come morti nella campagna. Restò il padre Buglio con due ferite mortali e con un pezzo di frezza si tenacemente ficcato nel corpo che non ha potuto mai il padre Magaglianes ne con mani ne con denti cavarlo fuori. Vedendosi in queste angustie, ancorché elli ferito gravemente in un braccio, s'ingegnò di trovare per quel deserto qualche cosa di poter cavare la frezza et ecco li comparisce avanti gl'occhi una tenaglia che pare fosse stata portata dall'angelo custode solamente per quella necessità, con che pieno d'allegrezza et meraviglia ringratiò la divina provvidenza e liberò il padre Buglio da quel fastidio²⁹. Fra tanto hebbe il regolo del Tartaro notitia del caso e sapendo chi fussero quei padri, venne lui in persona e fece loro grandi accoglienze, assistendo sempre alla cura, finché furono risanati. Poi li condusse seco, ma, non

²⁸ Sta per "freccia".

²⁹ L'episodio qui riferito dal P. Grimaldi avvenne nel gennaio 1647.

senza molti disagi patiti per un anno intero fra i tartari di quel esercito, giunsero i padri finalmente alla corte, ove la divina provvidenza operò che l'Imperatore padre di questo che ora regna donasse loro casa e sito per fondare seconda chiesa al Santo del cielo.

Doppo la morte dell'Imperatore è stato il padre Buglio carcerato per cagione della santa legge avvinto con nuove catene, usanza commune de Tartari, e sentenziato all'esilio fuori della Cina e a sopportar 40 bastonate³⁰. Finalmente ordinò la divina provvidenza che i giudici rinvocassero la sentenza costretti dall'orrendi terremoti, che sopravvennero, pensando che fusse castigo del cielo, per haver banditi i predicatori della santa fede; con che restò trionfante l'innocenza de padri e honorata la santa fede dall'imperatore presente e si nella corte come per tutto l'imperio riveriti i suoi predicatori³¹.

§ 5

MORTE E FUNERALE DEL PADRE LUDOVICO BUGLIO

Con questi effetti di singolar provvidenza non accorcì Iddio la vita, anzi la prolungò al padre Buglio, acciò che li facesse più sacrifici di se medesimo li diede per tanto una morte lunga nella vita de' suoi ultimi anni, affinché, essendo bersaglio di continui dolori, il suo vivere fusse un perpetuo martirio. Onde hebbe campo di offerire a Dio atti quasi infiniti di sofferenza, conformità e rassegnatione alla divina volontà; e si conosceva bene quanto stava unito col divino volere, poiché nel medesimo tempo che i dolori lo cavano fuor di se, ritornava egli in se tanto che li parlavano cose di Dio e dell'anima sua; quale poi finalmente rese al creatore con gran suavità doppo si lungo martirio alli 7 8bre 1682 monito di tutti i sacramenti^{32 33}.

Ha voluto Dio che la morte del padre Buglio fusse instrumento della sua divina gloria, come fu la di lui vita, perciòchè dispose l'animo di questo Imperatore à far straordinarie dimostrazioni di stima et affetto verso il medesimo padre, si

³⁰ Ciò a seguito del famoso processo (1664-1665) che si svolse a Pechino contro i missionari cattolici in Cina per le accuse mosse dal letterato cinese Yang Kuang-hsien.

³¹ L'apparizione di una cometa, seguita da un terremoto, il 16 aprile 1665, oltre ad un vasto incendio furono considerati come segni di collera del cielo e dell'innocenza dei Padri.

³² Liberato dall'esilio di Canton nel 1671, P. Buglio si trasferì a Pechino da dove non si mosse più impegnandosi nella redazione di opere in cinese sia a carattere religioso sia a carattere filosofico. Nello stesso tempo dipingeva e impartiva lezioni di pittura. Morì - appunto - il 7 ottobre 1682 e fu sepolto nel cimitero di Zhalan a Pechino, non lontano dalla tomba di Matteo Ricci.

³³ La stele funeraria posta sulla sua tomba portava la seguente iscrizione: «D. O. M. P. Ludovicus Buglio, Natione Sicula, patria Panorm., e Soc. Jesu, votorum 4 professus, Sinica Missione exorata, annos VI et XL eidem impendit (mancano due parole) ubique laborum turbinumve fortuna, in annis namque procéda in Sutchuen, simul ac Christi nomen eo primo invexit, ejus ingressum excepit. Captivitate subinde, fame, nuditate, carceribus, vinculis, vulneribus, vitæ discrimine eidem usquequaque obluantibus, in tam difficili stadio, sibi nunquam dissimilis, et cursum impigrum tenuit, et qua inierat alacritate, eadem et consummavit, Pekini die VII mensis octobris, anno salutis 1682, ætatis 76, Societatis 60, de re christiana, et lingua et calamo editisque in lucem libris, optime meritus» (cfr. Pfister, *op. cit.*, p. 239). Qui, erroneamente, il P. Buglio viene indicato come di origine palermitana.

avanti la sua morte come doppio, le quali sono riuscite in grandissimo bene della conversione et honore alla santa legge di Dio. Con ciò sia la Maestà Sua mandava spesse volte a visitar il padre Buglio e saper del stato della sua infermità; e molto più singolarmente manifestò questo suo affetto verso del padre nell'ultimo giorno della sua vita; poiché sapendo che stava prossimo a partirsene per l'eterna, spedì subito due espresso con una lettera commune a tutti li padri che qui siamo, nella quale significava il dolore che sentiva della morte del padre Buglio e diceva così:

Lettera³⁴ dell'Imp.^{re} «Padre Ferdinando Verbiest e compagni. Hora mi hanno fatto sapere che il padre Ludovico Buglio al presente si trova in gran pericolo della vita per cagion della longa malatia e considerando io in quanto egli dal tempo dell'Imperatore mio padre si sia impiegato nel suo e mio servitio, essendo stato homo di grand'esperienza e che ha operato molte cose in molti anni con gran sincerità e molto versato ne i libri e componimenti cinesi, e sopra tutto perché voi siete homini di là dal mare e sete venuti qua passando tanti mari, e il padre Ludovico si trova moribondo in questa città fuori della sua patria, senza parenti che lo possino aiutare; *in verità la ragione vuole ch'io vi aiuti con le spese del funerale*³⁵, e perciò vi mando a donare duecento Foè (cioè duecento scudi d'oro) e dieci pezze di seta, come un segno della memoria che conservo dell'affetto de miei vassalli venuti da paesi tanto lontani: E di proprio ho fatto questa lettera.» Fin qui la lettera, la quale comandò l'imperatore fusse letta al padre Buglio per cui causa la mandava, acciochè li servisse come attestazione di quanto l'amava. Così fece con il padre [che] nel miglior modo che poté rese le dovute gratie a Sua Maestà.

Di poi siamo andati tutti a palazzo per passare i nostri dovuti offitii con Sua Maestà et all'ora l'Imperatore dimostrò con parole più espressive l'affetto che teneva verso del padre, e quanto li rincresceva la sua perdita. Passate poche hore mandò un gentil'huomo a farci nove condoglianze e sapere quali cerimonie dalli Cinesi potevano farsi al padre defunto, e li fu data conveniente risposta. Destinò subito uno dei maggiori di palazzo con quattro gentil'huomini riguardevoli, acciò havessero cura di honorare il cadavere di quelle cerimonie che si costumano alli regoli e personaggi supremi dell'impero.

Finirono le cerimonie con pianti e clamori a istanza di Tartari stando tutti in piedi avanti al corpo defonto e per ultimo compimento l'Imperatore mandò a darmi a bere il suo vino³⁶ tartaro come sol fare in simili funzioni di personaggi maggiori.

Con quest'esempio dell'Imperatore verso il padre Ludovico Buglio si eccitarono anche i regoli e altri personaggi della Corte a far le medesime dimostrazioni di cerimonie con gran concorso e gara di modo che in breve tempo restò la grande sala circondata di molti componimenti fatti e mandati da persone molto

³⁴ Più che di una lettera si tratta di un "editto imperiale" emesso dall'Imperatore K'ang-hsi «il settimo giorno del nono mese nel ventunesimo anno del suo regno» (originale in A.R.S.I. - *Jap-Sin II*, 165-2).

³⁵ Questa frase sembra, apparentemente, essere stata aggiunta dal P. Grimaldi in quanto non è presente nel testo cinese, (cfr. A. Chan S.J., *Chinese books and documents in the Jesuit Archives in Rome*, London and New York 2002, p. 452).

³⁶ Nell'originale dovrebbe essere *Cià* (thé) e non vino come riportato dal P. Tacchi Venturi che per primo trascrisse il manoscritto.

principali scritti in seta bianca sigillati con li loro sigilli, in lode del padre Buglio e della santa legge che egli haveva predicato.

Restò il luogo dove stava depositato il corpo con i parimenti fin'al giorno del seppellirlo, nel quale l'Imperatore fece maggiori dimostrazioni di honore al padre Buglio, le quali volevo io scrivere in particolare, ma perché mi avisano ch'el corriere sta di partenza per Macao, dirolle solamente in generale; in quello che tocca al funerale in tutti i modi ha voluto l'Imperatore che si facesse secondo il suo affetto, e non conforme alla modestia del nostro istituto. Venti soldati furono mandati dall'Imperatore a far largo per le strade fin al luogo del sepolcro, e altre tanti dietro a questi portavano le patenti de i mandarini di diversi tribunali, che comandavano sotto pena di gravi castighi al popolo affollato che facesse luogo al passare della pompa funerale. Nel principio della comitiva camminava un stendardo sollevato in aria, in cui era scritto con grossi caratteri il nome del Padre³⁷ con molte lodi e honore che l'Imperatore li faceva e la copia della lettera scritta dall'Imperatore in lode del defonto in seta di raso giallo, del quale solamente usa Sua Maestà. Seguitava poi l'immagine del Padre³⁸ con due caratteri assai grandi soprascritti, che significavano esser mandata a far questo decreto imperiale in memoria della grande estimazione del defonto. Nel luogo più onorevole era posta la santa Croce, l'immagine di San Michele e Nostra Signora con molti incensieri e profumi con diversi cori di vari istromenti musici. Seguitavano poi i cristiani più di 500 vestiti di scoroccio³⁹, e finalmente i gentil'huomini senza numero, a' quali precedevano quei della corte inviati dall'Imperatore a questo fine.

Gionta finalmente tutta questa comitiva nel luogo datoci dall'Imperatore passato per la sepoltura de i padri, con molta modestia de christiani e pari riverenza de gentili si fece il funerale con tutta la solennità possibile di cerimonie sacre di nostra parte e dei christiani, delle quali ne furono dichiarati i misteri in un libro con gran frutto. Poi seguirono le cerimonie civili, costumate da gentili a farsi à gran personaggi.

Non mi dà luogo il tempo angusto di raguagliar più cose: finisco pregando i lettori che ci aiutino a ringratiar Dio nostro Signore, il quale ha voluto che tanto il padre Magaglianes portoghese, a cui questo Imperatore fece i medesimi honori nella sua morte⁴⁰, quanto al padre Buglio italiano, del quale hora abbiamo parlato,

³⁷ Il nome cinese del P. Buglio era Li Lei-ssu (ne aveva - nel tempo - assunto un altro: Tsai-k'o).

³⁸ Il P. Barbera avanza l'ipotesi che «il ritratto del P. Buglio, qui riportato (che si trova a Mineo; n.d.r.), sia una copia del ritratto, eseguito allora per ordine dell'Imperatore Kang-sci, e portato di poi nel corteo; copia fatta probabilmente a richiesta del Collegio e della città di Mineo, per memoria di così illustre concittadino, e conservata nel medesimo Collegio, collocata in fine nell'aula consiliare comunale, dove ora si trova» (cfr. M. Barbera, *Onoranze della Corte Imperiale di Pekino in morte di un missionario, nel sec. XVII*, in «La Civiltà Cattolica», 78 (1927), vol. II, pp. 329-330). Altro ritratto del P. Buglio si trova nel famedio dei siciliani illustri della Biblioteca Comunale di Palermo. I due ritratti riportano, con qualche lieve differenza, la stessa iscrizione (cfr. ritratto e iscrizione alla fine della nostra «Nota preliminare»).

³⁹ O corruccio che, anticamente, stava per lutto.

⁴⁰ Buglio raccontò la vita, le virtù, la morte e le esequie del P. Magalhães in una relazione inviata a Roma (*Vita mors et exsequia P. Gabr. de Magalhães*). La stessa si trova - tradotta in francese - in *Nouvelle relation de la Chine ... par le R. P. Gabriel de Magaillans ...*, Paris 1688, pp. 371-385. L'originale dell'editto imperiale emesso dall'imperatore K'ang-hsi per la morte del P. Gabriel de Magalhães sta in ARSI - Jap-Sin II, 165.4.

i quali essendo vivi, sono stati condotti per le strade di questa città a corte carichi di catene et opprobrii per causa della santa legge, hora, essendo morti, fussero per il contrario carichi di honori e trionfi con tanto credito della medesima legge e de' suoi predicatori, che fu il motivo di raccontarli.

**Libri composti e stampati in lingua cinese
dal padre Buglio**

De Deo et attributis divinis, 6 vol.
De ratione et statu primi hominis, 4 vol.⁴¹
De SS.^{ma} Trinitate, 3 vol.
De Incarnatione, 6 vol.
De Angelis, 5 vol.
De Anima, 6 vol.
De rerum principio
De materialium creatione
Sanctæ Legis Compendium
Apologia contra adversarios Sanctæ Legis
Missale Romanum
Rituale Romanum
Casuum summa ex Toletio
Christianæ fidei alterum compendium
Vera religionis cryteria
Officium defunctorum
Parvus liber præcum
De moribus et statu Eurouppæorum, libellus oblatus Imperatori
Vita, mors et exequiæ patris Gabrielis de Magalhanes in aula defuncti
De Leone, libellus ex occasione leonis a lusitano legato oblatus Imperatori
De Falcone, liber item oblatus Imperatori
Breviarum Romanum paratum ad prælium.

Ad Maiorem Dei Gloriam

⁴¹ Di questo trattato non si trova traccia né nel SOMMERVOGEL né nel PFISTER.

Nota sul Cimitero Zhalan⁴²

52

Il cimitero nel quale sono sepolti Matteo Ricci e altri missionari stranieri arrivati in Cina nel corso delle dinastie Ming e Qing si trova all'interno del campus del Collegio Amministrativo di Pechino (*Beijing Administrative College*). Alla morte di Ricci, nel 1610, l'imperatore Ming Wanli concesse un lotto di terreno, noto come *Tenggong zhalan*, come luogo per la sepoltura. Successivamente, questo luogo divenne noto come Cimitero Zhalan (v. **Foto 1**) per missionari stranieri nella capitale imperiale.

Nel corso della Rivolta dei Boxer (1900) il cimitero fu pesantemente danneggiato; alcuni danni furono riparati negli anni successivi. Nel corso degli anni '60, il cimitero fu - di nuovo - saccheggiato. Nel 1979, le tombe di M. Ricci, A. Schall e F. Verbiest furono oggetto di importanti restauri. Cinque anni dopo, furono eseguiti ulteriori riparazioni ed erette nel cimitero sessantatre le stele funerarie recuperate (v. **Foto 2**).

Quelle che si riferiscono a missionari italiani riguardano i gesuiti: M. Ricci (1552-1610), G. Antonini (1701-1739), G. Rho (1592-1638), G. G. Costa (1679-1747), L. Buglio (1696-1682) (v. **Foto 3**), G. Castiglione (1688-1766); e gli altri missionari: C. Cavalli O.F.M. (1744-1791), F. G. Della Torre (1741-1785), Angelo da Borgo San Siro O.F.M. (1671-1723).

Nel 2006 il cimitero fu designato come “fondamentale reliquia culturale” sotto la protezione dello Stato.



Foto 1 - Ingresso del Cimitero di Zhalan

⁴² Per il contenuto e le foto di questa nota siamo debitori nei confronti del Presidente della Fondazione Intorcetta Cultura aperta, Giuseppe Portogallo, che ringraziamo.



Fig. 2 - Stele funerarie del Cimitero Zhalan



P. LVD. BVGLIVS NATI
 NE SIGNI PATRIA PA
 NORM. F. S. IVOT. PRO
 FES. SINICA MISSIONE
 EXORATA. ANOS. VII. ET
 XI. EIDEM IPEDIT. CO
 TI VBIQVE LABORV. IVR
 BINYVE FORTYNA. IA
 NIS NAQVE PROCE. IA
 IN SVCHVEN SIMV. IA
 XPINOME EO PR. IA
 VENT EIVS IORESSV. IA
 CEPIT. CATIV. SVBIDEFA
 ME. NVD. CARCERIB. VIC
 LIS VVLN. VITA. DISCRI
 MINE EIDEM VSQVE QVA
 OVE ORLVCTATIB. INT
 DIFFICILI STADIO. SIBI
 NYSPIA DISSIMILIS. EI
 CYRSV. PICRE TENVT
 E. EQVA INIERAT ALA
 CRITATE. EADE ET CO
 SYMAVIT PEKINI. DIE
 VII. MESIS. OCT. ANI
 SAL. 1682. F. 25. SOC. 60. DE
 RE CHRISTIANA. ET LI
 CVA. ET GALAMO. EDI
 TISQVE IN LVCE LIBRS
 OPTIME MERITVS. IP
 SIVS FVNVS. E. REGIO. A
 RARIO. CVRARI. IVSSIT
 IPERATOR. KAM. HEEPI
 TAPHIO. RECIA. MAN
 ADORNAIO. VIVETEM
 SII. LICET. QVATI. FACERE
 IN. FIVS. MORTE. NO. OR
 SCVRE. FESTA. FVBVS.

耶穌會士利公之墓

上諭

世祖章皇帝時至于如今効力多年老成質樸素知文翰
 利類思自
 係海外之人利類思歸京邸絕無親朋資助深為可
 特賜銀二百兩緞十足以示朕優念遠臣之意特諭
 康熙二十一年九月初七日

Fig. 3 - Antica foto della stele funeraria di Ludovico Buglio

Finito di stampare
nel mese di Giugno 2023
dalla Lussografica
di Caltanissetta

